

## CATANIA 0 - MILAN 2

Premiata ditta Inzaghi&Kakà  
Galliani insiste: «Carlo resta»

SuperPippo colpisce poi spreca un paio di gol. Palo del brasiliano  
L'ad rossonero è certo: «Spalletti mi piace, ma Ancelotti non si tocca»

Franco Ordine  
nostro inviato a Catania

Il ministro Ignazio La Russa è l'unico interista in circolazione che continua a temere le cadenze serrate del Milan. «Sarebbe meglio un pari», detta prima di accomodarsi in tribuna a Catania, che è poi la sua vera squadra del cuore, la seconda viene da pensare. E in effetti, senza quel 2 a 0 luccicante di sabato notte sulla Lazio, questo Milan inarrestabile potrebbe davvero incutere paura persino alla prima della classe nonostante i 7 punti di distacco che a 4 turni dal traguardo non rappresentano niente di rilevante. Qui a Catania, con una resistenza dei locali decimata da infortuni e squalifiche, i berlusconiani passano che è un piacere vederli giocare e imporsi secondo schemi collaudati, esaltando la vena magica di Inzaghi e Kakà che sono i due uomini d'oro del gruppo. Continuano a fare gol in sequenza, uno al fianco dell'altro: nel primo caso grazie a un assist chirurgico del brasiliano per Super Pippo, capace di lavorare la palletta umida, e di «pescare» l'angolo scoperto del portiere; nel secondo grazie al tocco tempestivo di Riccardino che brucia sul tempo proprio il sodale già sul punto di fare il raddoppio e di avvicinarsi alla cifra di Roberto Baggio (318 centri in carriera).



ANCELOTTI

«C'è lo yacht di Abramovich a Taormina? Allora verrà a prendermi con l'elicottero...»

Neanche il diluvio del primo tempo riesce a frenare la marcia trionfale del Milan, ormai scatenato e a caccia del secondo posto che è il suo dichiarato obiettivo: il suo calcio geometrico e ben incanalato lungo i valichi laterali consente presto di arrivare a bersaglio, di chiudere in cassaforte il risultato e di sfiorare persino la goleada sul povero Catania, rimasto per tutta la ripresa a guardare, impalato e impotente. Inzaghi, gol a parte, sbatte contro un palo e dilapida la fortuna di un paio di occasioni facili: è fatto così il nostro, se non è complicato, confezionato con astuzia, non si diverte a fare centro. E perciò ne sbaglia due a porta spalancata, senza neanche l'opposizione del portiere che pure cerca di limitare i danni. Solo Kakà, rapinato il suo punto personale, ne sfiora un altro con una di quelle imprese balistiche da fuori area che di solito stregano gli avversari.

Davanti il Milan dilaga, dietro diventa una specie di muro di cemento, come attestano i due gol subiti, a risultato ormai acquisito (Siena e Toro), dalla sua difesa. Il Catania non riesce neanche a graffiare il portone chiuso a doppia mandata da Maldini e soci, a testimonianza che non è questione di anagrafe e neanche di qualità degli avversari ma solo di corretta organizzazione difensiva, qui esaltata dal comportamento del centrocampista dove Beckham finisce nel cono d'ombra mentre cresce a dismisura il rendimento di Ambrosini. E dire che in panchina, a disposizione, Ancelotti non ha più un centrocampista di riserva (Flamini, l'unico, squalificato) per segnalare che non è più neanche una questione di sontuosi ricambi: se la squadra gira e gira a mille, se la condizione fisica è al top e se infine le sue stelle cominciano a brillare, allora tutti i conti tornano. Anche quelli che riguardano il futuro, almeno secondo Galliani: «Spalletti? È un allenatore che mi piace moltissimo, ma Carlo Ancelotti resterà sulla panchina del Milan, non c'è nessun problema. Il Milan? A volte manchiamo di continuità, ma giochiamo sempre bene a calcio».

Il tutto mentre si registrano anche episodi virtuosi come quello accaduto, per esempio, in apertura di partita: quando Maldini, per fair-play, ammette di aver deviato una palletta e dall'angolo per poco il Milan non finisce sotto (palo centrato da Favalli sulla deviazione aerea di Capuano). Il Catania conosce il suo miglior momento in avvio di ripresa con l'innesto di Giacomo Tedesco ma dura un paio di minuti in tutto. Il tempo di sfiorare la sagoma di Dida e di prepararsi alla stoccata sotto porta di Kakà che fissa il risultato sullo 0 a 2 e consegna alla storia del campionato l'undicesima perla del Milan.



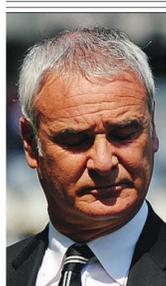
CHE TRIO Kakà in mezzo a Inzaghi e Beckham: con loro tre il Milan è passato a Catania (Sportimage)

## JUVENTUS 2 - LECCE 2

La Juve non vince più  
Ranieri: «Io a casa?  
Me lo dica la società»

Insulti per tutti, nessun dirigente in sala stampa

Il tecnico sempre più solo: «Squadra spaccata? Non so»



Domenico Latagliata

Torino Un incubo che continua. La Juve non batte nemmeno il Lecce, rinvia l'appuntamento con la vittoria che manca dal 21 marzo e subisce l'ennesima contestazione da parte dei suoi tifosi. Il Milan scappa e adesso la truppa bianconera deve guardarsi le spalle: vero che i cinque punti di vantaggio nei confronti della Fiorentina sono in realtà sei grazie al vantaggio nei confronti diretti, vero anche che di questo passo ogni dote può essere sperperata. «Voglio che la squadra reagisca, evitare i preliminari di Champions è diventato adesso il nostro obiettivo», è il commento finale di Ranieri. Abbacchiato come mai. Isolato, anche. Nessun dirigente si è presentato alla stampa nel post partita. Eppure ce ne sarebbe stato più di un motivo: tutti sono stati mandati a quel paese durante la partita, Cobolli Gigli e Secco addirittura per nome e cognome. Blanc - probabilmente perché il suo nome non si presta ad alcuna rima -, è stato accomunato agli altri due all'urlo di «dirigenza vaff...». «Non voglio essere tirato in mezzo in situazioni che non mi competono», si trincerava invece Ranieri. Insultato anche lui, sbeffeggiato, invitato ad andare a casa a più riprese. Tifo contro

ISOLATO

Cori contro tutti i dirigenti juventini, urla nello spogliatoio Ranieri gestisce una polveriera

buona parte degli altri spettatori presenti allo stadio. Eppure, a fine partita, né Cobolli Gigli né Blanc e neppure Secco hanno sentito il bisogno di apparire per spiegare, motivare, argomentare. Solo Ranieri lo ha fatto, assumendosi tutte le responsabilità e magari dicendo anche una piccola bugia quando ha negato contrasti e magari litigate durante l'intervallo: «Non è successo nulla, ci siamo solo incitati a non mollare». In realtà Buffon è tornato in campo in fretta e furia, scuotendo la testa, dopo un paio di minuti appena: qualcuno dice che siano volate parole grosse, altri che si sia arrivati quasi alle mani. Chiaro che nessuno confermi: di sicuro, Del Piero e Camoranesi sono stati sostituiti e la Juve della ripresa è apparsa un minimo più volenterosa e quadrata di quella del primo. «La squadra è una sola, io faccio le mie scelte per il bene di tutti - sono le parole di Ranieri - e non penso ai vecchi o ai giovani. Se sbaglio come i tifosi mi fanno notare, devo andare a casa, anche se questa è una decisione che spetta alla società. I fischi? Ci stanno, sempre. Siamo la Juve, siamo professionisti, dobbiamo saper accettare tutto e ripartire. Fino a un mese fa stavamo facendo benissimo, adesso stiamo sporcando la nostra stagione e non va per nulla bene. La colpa di quanto sta succedendo è solo nostra. Non mi spiego perché in settimana i ragazzi corrono sprizzando entusiasmo e poi la domenica vadano in difficoltà». Se non se lo spiega lui, forse il problema è altro e riguarda la voglia di remare tutti dalla stessa parte: «Se fosse così, la squadra non reagirebbe una volta andata in svantaggio». L'ultima immagine è il flash che regala il tecnico romano: «Io voglio restare, ci mancherebbe».

IL BIONDO Nedved illude con una doppietta ma nel recupero arriva l'incredibile pareggio di Castillo

Sud e facendo finta di non avere sentito nulla di quanto urlato a squarciagola da migliaia di tifosi delusi: «Cannavaro non lo vogliamo», «Andate a lavorare», «Avete tutti le corna» e avanti anche con una certa dose di ironia: «Dirigenza portaci Zambrotta», «Emerson lalalalala», «Luca Vialli segna per noi», «Forza Bettega», «Antonio Conte è il nostro capitano» e chi più ne ha più ne metta. Compreso un «Luciano Moggi» che ha riscosso enorme successo e al quale si sono uniti



DISPERATO Gigi Buffon ha manifestato in campo tutto il suo disappunto per il pari col Lecce (Omega)